



Anno 1 - N. 15

IL PONTE

10 dicembre 2023

LA SPERANZA AFFIDABILE

Continua la nostra riflessione sul tema della Speranza cristiana.

Nel riflettere sulla virtù della speranza ho avuto modo di fare diverse letture in questi giorni.

Tra esse ho ritrovato una splendida lettera enciclica di Papa Benedetto XVI proprio sulla Speranza, SPE SALVI, del 2007. Da questa lettera traggo alcuni spunti per sostare ancora un poco sull'argomento.



“L'uomo ha, nel succedersi dei giorni, molte speranze - più piccole o più grandi - diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell'uno o dell'altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però,

queste speranze si realizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere. In questo senso il tempo moderno ha sviluppato la speranza dell'instaurazione di un mondo perfetto che, grazie alle conoscenze della scienza e ad una politica scientificamente fondata, sembrava esser diventata realizzabile. Così la speranza biblica del regno di Dio è stata rimpiazzata dalla speranza del regno dell'uomo, dalla speranza di un mondo migliore che sarebbe il vero «regno di Dio». Questa sembrava finalmente la speranza grande e realistica, di cui l'uomo ha bisogno. Essa era in grado di mobilitare - per un certo tempo - tutte le energie dell'uomo; il grande obiettivo sembrava meritevole di ogni impegno. Ma nel corso del tempo apparve chiaro che questa speranza fuggiva sempre più lontano. Innanzitutto, ci si rese conto che questa era forse una speranza per gli uomini di dopodomani, ma non una speranza per me. E benché il «per tutti» faccia parte della grande speranza - non posso, infatti, diventare felice contro e senza gli altri - resta vero che una speranza che non riguardi me in persona non è neppure una vera speranza. E diventò evidente che questa era una

speranza contro la libertà, perché la situazione delle cose umane dipende in ogni generazione nuovamente dalla libera decisione degli uomini che ad essa appartengono. Se questa libertà, a causa delle condizioni e delle strutture, fosse loro tolta, il mondo, in fin dei conti, non sarebbe buono, perché un mondo senza libertà non è per nulla un mondo buono. Così, pur essendo necessario un continuo impegno per il miglioramento del mondo, il mondo migliore di domani non può essere il contenuto proprio e sufficiente della nostra speranza. E sempre a questo proposito si pone la domanda: Quando è «migliore» il mondo? Che cosa lo rende buono? Secondo quale criterio si può valutare il suo essere buono? E per quali vie si può raggiungere questa «bontà»?» (n. 30)

Prosegue Papa Benedetto: *“Ancora: noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza **la grande speranza**, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l’universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l’essere gratificato di un dono fa parte della speranza. **Dio è il fondamento della speranza** - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l’umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto”. (n. 31)*

Il documento, poi, indica «luoghi» di apprendimento e di esercizio della speranza.

Prima forma di esercizio e ‘luogo’ di speranza è **la preghiera**. Quando mi metto in preghiera, do spazio al silenzio interiore e all’apertura del cuore, non esco dal tempo e dalla sto-

ria, ma al contrario, ne colgo il filo rosso che in essi è contenuto, la tensione, le domande più vere che prendono forma e si coagulano in pensieri e parole di preghiera a Colui che è Autore e Signore della vita.

La preghiera è desiderio, domanda, attesa di Colui che è nostra Speranza.

In Lui confidiamo, a lui chiediamo aiuto, in riponiamo ogni nostra speranza. La preghiera non è atto di pretesa, ma azione fiduciale nella Promessa che Lui ha inscritto nella nostra storia, una promessa di Salvezza.

Agire e soffrire possono essere luoghi di apprendimento della speranza.

“Ogni agire serio e retto dell’uomo è speranza in atto. Lo è innanzitutto nel senso che cerchiamo così di portare avanti le nostre speranze, più piccole o più grandi: risolvere questo o quell’altro compito che per l’ulteriore cammino della nostra vita è importante; col nostro impegno dare un contributo affinché il mondo diventi un po’ più luminoso e umano e così si aprano anche le porte verso il futuro”. (n. 35)

L’agire non può essere finalizzato a raggiungere risultati immediati, vantaggi per se stessi, magari a scapito di altri, ma piuttosto, ricerca costante di un miglioramento del mondo nella ricerca del bene comune possibile in ogni relazione quotidiana. La speranza muove la libertà per essere costruttori di bene ogni giorno là dove siamo chiamati a offrire il meglio di noi stessi. La speranza non è attesa passiva di possibili cambiamenti, ma fattiva e dinamica dedizione di sé per il bene di tutti. Papa Benedetto cita i santi: *“È quanto hanno fatto i santi che, come «collaboratori di Dio», hanno contribuito alla salvezza del mondo (cfr. 1 Cor 3,9; 1 Ts 3,2)”*.

Come l’agire, anche **la sofferenza** fa parte dell’esistenza umana. Lottare contro ogni forma di sofferenza è compito di tutti noi. Nessuno ha il diritto di provocare sofferenza ad altri con la violenza e molte forme d’ingiustizia. *“Sì, dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità -*

semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che - lo vediamo - è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che «toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo. Ma si tratta, appunto, di speranza e non ancora di compimento; speranza che ci dà il coraggio di metterci dalla parte del bene anche là dove la cosa sembra senza speranza, nella consapevolezza che, stando allo svolgimento della storia così come appare all'esterno, il potere della colpa rimane anche nel futuro una presenza terribile". (n. 36)

Spesso la sofferenza, però, non si può eliminare, ma solo limitare, lenire. Pensiamo a malattie inguaribili, a sofferenze che la vita prima o poi ci fa attraversare. Come affrontarle? Come reagire? A volte si giunge sino al rischio della disperazione, della determinazione a 'farla finita' con la vita perché pare che non ci sia alcuna speranza. **La sofferenza può essere affrontata solo se sé c'è una Speranza che ci anima**, che ci sostiene nell'ora della prova, solo se riconosciamo quel Dio che si è fatto nostra Speranza, condividendo fino in fondo la condizione umana per riscattarci dal potere del male. La sofferenza non ha nessun valore in sé stessa, anzi è segno dello strapotere del male sull'uomo, ma

se vissuta in Cristo, morto e risorto, è esercizio fattivo di speranza. La possibilità che ciò avvenga è la fede in Cristo morto e risorto, ma insieme anche condivisione con chi soffre perché non si senta solo e abbandonato. Papa Benedetto parla di capacità di **'consolare'**, di stare accanto all'altro che è nella sofferenza: *"Soffrire con l'altro, per gli altri; soffrire per amore della verità e della giustizia; soffrire a causa dell'amore e per diventare una persona che ama veramente - questi sono elementi fondamentali di umanità, l'abbandono dei quali distruggerebbe l'uomo stesso. Ma ancora una volta sorge la domanda: ne siamo capaci? È l'altro sufficientemente importante, perché per lui io diventi una persona che soffre? È per me la verità tanto importante da ripagare la sofferenza? È così grande la promessa dell'amore da giustificare il dono di me stesso? Alla fede cristiana, nella storia dell'umanità, spetta proprio questo merito di aver suscitato nell'uomo in maniera nuova e a una profondità nuova la capacità di tali modi di soffrire che sono decisivi per la sua umanità". (n. 39)*

Il cristiano è animato dalla certezza che il Dio della vita è origine e compimento di ogni esistenza e che solo in Lui possiamo riporre **una speranza affidabile**.

Il lui si compie ogni giustizia e ogni grazia per l'umanità intera. La speranza tiene desto lo sguardo nel presente nella certezza che Lui è il Signore della Storia e che già qui prende forma il suo Disegno di amore per tutti gli uomini.

don Antonio

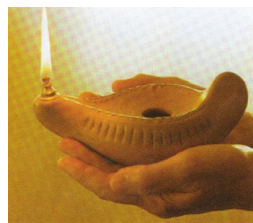
LAMPADE DAL 10 AL 16 DICEMBRE

Tabernacolo

Non ci manchi mai la fiducia della misericordia di Dio, che abbraccia ciascuno di noi.

Sulla Mensa Eucaristica

Per tutti i Consacrati.



INIZIATIVE AVVENTO 2023

Kaire dell'Arcivescovo

Torna l'appuntamento con «Il Kaire delle 20.32», i video quotidiani che l'Arcivescovo ha iniziato a proporre nel periodo della pandemia, scegliendo un orario un po' atipico, ma ormai entrato nelle abitudini di tanti fedeli: attraverso meditazioni di 3-4 minuti accompagnate da una breve preghiera, monsignor Delpini entra idealmente nelle case per far sentire la propria vicinanza e condividere gioie e fatiche della quotidianità.



Da domenica 12 novembre è dunque possibile pregare con l'Arcivescovo ogni sera del tempo di Avvento, alle 20.32, utilizzando tutti questi canali: il portale diocesano (www.chiesadimilano.it) e i social (YouTube, Facebook, Instagram), Telenova (canale 18 del digitale terrestre) e Radio Marconi.



Prepariamo la domenica

Proponiamo a tutti gli adulti la partecipazione ogni giovedì sera alle ore 21.00, in via Corsico 10, ad un momento di ascolto e meditazione sulla Parola di Dio domenicale.

Avvento di Carità

Le Caritas parrocchiali di S. Maria e di S. Cipriano invitano a una raccolta di alimenti per famiglie in difficoltà.

È possibile consegnare i generi alimentari in chiesa prima o dopo le Messe domenicali.

**Per domenica prossima raccogliamo:
SCATOLAME VARIO (ceci, fagioli...)**



Visite alle famiglie

secondo le indicazioni date da ogni parrocchia.
Rinnoviamo l'invito alle famiglie ad accogliere il sacerdote in casa per una breve visita con un saluto, un momento di ascolto, una preghiera, una benedizione.

Un capolavoro da visitare: Beato Angelico, Scomparto dell'armadio degli Argenti



Il Museo Diocesano «Carlo Maria Martini» presso il chiostro di S. Eustorgio a Milano offre in occasione del Natale un dono di tale bellezza che fa sobbalzare il cuore dall'emozione: **lo scomparto dell'Armadio degli Argenti con le storie dell'Infanzia di Gesù, sublime creazione della maturità del Beato Angelico.**

L'Armadio degli Argenti oggi si trova in quel «tempio» dedicato all'arte di Giovanni da Fiesole, al secolo Guido di Pietro, detto Beato Angelico, che è il convento fiorentino di San Marco, diventato Museo nazionale, dove il frate pittore dipinse per i suoi confratelli domenicani le scene della vita di Cristo, una per cella, oltre a quelle negli spazi comuni.

Fu Piero di Cosimo de' Medici a commissionare questo importante lavoro al Beato Angelico nel 1448. Il maestro, insieme ai suoi allievi, al rientro dal suo primo soggiorno romano, realizzò un'opera di raffinatissima fattura, illustrando ancora una volta gli episodi evangelici, ma «concentrati» sui due sportelli dello stipite, con gusto decisamente miniaturistico: proprio la miniatura, del resto, era arte nella quale il frate eccelleva.

Al Museo Diocesano di Milano, così, si potrà ammirare proprio la prima serie di questi deliziosi riquadri. Accarezzando lo sguardo con i dettagli sorprendenti e con i colori smaglianti dell'Angelico che ripercorrono il mistero dell'Incarnazione, a partire dalle profezie messianiche per poi presentare l'Annunciazione, la Natività di Betlemme, la Circoncisione, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al Tempio, la Fuga in Egitto, la Strage degli Innocenti, fino al dodicenne Gesù tra i dottori. Dove ogni scena è accompagnata da due cartigli: con il testo dei Vangeli, e con il riferimento profetico dell'Antico Testamento.

Come comunità pastorale abbiamo prenotato una visita guidata
per il **giorno mercoledì 27 dicembre alle ore 11.00.**

Per partecipare alla visita è necessario iscriversi presso le sacrestie delle nostre parrocchie
prima o dopo le messe entro e non oltre **domenica 17 dicembre.**

Quota di partecipazione: 10,00 euro.

S. Ambrogio:
**«Il coraggio,
uno se lo può dare»**

*Discorso dell'Arcivescovo alla Città:
il bene comune esige fiducia*

«Riconosciamo che la fiducia è la virtù doverosa di coloro che interpretano la vita come una vocazione. È un dovere per noi tutti e in modo speciale per coloro che hanno responsabilità per il bene comune. La fiducia è un dono che chiede di essere reciprocamente offerto. Significa: volgere lo sguardo con benevolenza verso l'altro. Fidarsi, avvicinandosi all'altro, mettere nelle mani dell'altro la propria speranza. Esprimere gratitudine, credere alla promessa che l'altro è per te». L'Arcivescovo, Mons. Delpini, conclude così il Discorso alla Città, pronunciato nella Basilica di Sant'Ambrogio il 6 dicembre, alla vigilia della festa del Santo patrono.

Una riflessione che coglie nel profondo il contesto culturale e la qualità del dibattito pubblico, dove la paura diffusa come un'epidemia intacca le fondamenta del vivere civile e democratico: «Per una comunità, per una città, per un Paese la fiducia è una condizione irrinunciabile per una coesistenza pacifica delle persone, delle culture, delle religioni. La fiducia è un atteggiamento necessario per affrontare le sfide di oggi e per andare verso il futuro. La fiducia è l'antidoto per contrastare il declino della nostra civiltà. La fiducia è il rimedio all'epidemia della paura».

Il riferimento manzoniano

Non poteva mancare un riferimento letterario ben presente a tutti: la figura di don Abbondio nei Promessi sposi. Infatti, il titolo del Discorso è «Il coraggio, uno se lo può dare. Per una pratica della fiducia». «La mediocrità e la viltà possono essere giustificate e raccomandate come una forma di prudenza, come una pratica di realismo, come un consiglio per il quieto vivere – sottolinea l'Arcivescovo -. La figura di don Abbondio nei Promessi sposi, nel dialogo imbarazzante con il cardinal Federigo, giustifica il proprio comportamento nell'esercizio del suo ministero di parroco e nella sua responsabilità pubblica: «Torno a dire, monsignore – rispose adunque – che avrò torto io... Il coraggio, uno non se lo può dare»».

Delpini ribalta il discorso: «Mentre don Abbon-



dio crede di essere saggio pensando che il coraggio, uno non se lo può dare, specie in un contesto difficile di prepotenze, ingiustizie impunte, inaffidabilità delle istituzioni, noi crediamo che sia saggio darsi ragioni e condizioni per avere coraggio e praticare la fiducia».

L'Arcivescovo invita così a reagire alla mediocrità e alla rassegnazione, a partire da chi ha responsabilità pubbliche, ad affrontare di petto la paura.

L'epidemia della paura

«Come un'epidemia, la paura si diffonde dappertutto, contagia tutte le età e tutti gli ambienti. È un virus conosciuto, ma il vaccino per prevenire il contagio non è stato ancora trovato. La paura è un modo di sentire, di guardare al presente e al futuro, di considerare se stessi e gli altri. Si aggira per le strade con il suo corteo di sospetti che isolano, rabbia che aggrredisce, sfiducia che trattiene dal decidere, dall'intraprendere, dal donare».

«I sintomi preoccupanti della paura si riconoscono in una cautela irrazionale»: è questo il primo segnale da affrontare e superare, perché ha pesanti ripercussioni nelle scelte di vita quotidiana. Innanzitutto «dissuadono dal costruire rapporti affettivi stabili, legami matrimoniali in cui è desiderata l'indissolubilità, famiglie che vivano con naturalezza il succedersi delle generazioni. Ma la paura di sposarsi e di fare famiglia è un principio di tristezza e di solitudine... il desiderio della maternità e della paternità è un segno della chiamata a costruire il futuro... ma il virus della paura scoraggia il sogno condiviso, induce a rimandare la decisione di avere bambini fino a che non ci siano tutte le garanzie che promettono di esorcizzare la paura. La crisi demografica ha una delle sue radici nella paura». Se questo vale per le scelte personali, a maggior ragione vale nella società: «L'assunzione di

responsabilità in ambito sociale, nelle amministrazioni locali, in politica, nella propria professione si può considerare come uno dei modi di vivere dell'uomo e della donna adulti che mettono le loro capacità a servizio della società. L'essere chiamati a un ruolo di responsabilità nel lavoro, l'essere indicati come responsabili di associazioni, di iniziative che rendono viva e generosa la città e il Paese, l'essere chiamati a impegnarsi nell'ambito politico, sono un riconoscimento delle doti e allettanti anche per legittime ambizioni personali. Ma molti si sottraggono alle responsabilità, specie quando si tratta di ambiti che chiedono impegno senza promettere potere o guadagni. Di fronte alle responsabilità si insinua la paura dei contrasti, della fatica delle mediazioni, dell'aggressività delle critiche. La paura consiglia di starsene cauti nel proprio privato e lasciare agli altri di curarsi del bene comune». Quindi sempre meno persone motivate e responsabili si impegnano per la costruzione del bene comune.

L'Arcivescovo non sottovaluta i fattori che incrinano la fiducia, spengono l'entusiasmo e fanno venire meno il coraggio. Tuttavia «ho però buone ragioni per invitare a pensare, a reagire, a contrastare quel sentire la paura che genera sfiducia. Con la paura si invoca l'immunità, per difendersi dall'altro. Con la fiducia invochiamo la comunità, che è difesa dell'altro».

I seminatori di paure

«La paura si diffonde come un'epidemia. Invece che essere riconosciuta come una malattia, è giustificata come una forma di realismo. Chi convince che avere paura sia una forma di buon senso?», si domanda l'Arcivescovo. E individua alcune categorie, anche se non vanno generalizzate e colpevolizzate.

Innanzitutto, i giornalisti: «Un contributo determinante per farsi un'idea di quello che succede è dato dalle notizie, dalla comunicazione. Per farsi un'idea di che cosa stia succedendo nel mondo, ma anche in città, sono decisive le notizie che i media scelgono e diffondono. Se i media, di tutto quello che succede, comunicano preferibilmente le notizie di episodi tragici, di comportamenti pericolosi, di problematiche spaventose, di prospettive preoccupanti, è comprensibile che l'immagine della realtà che si condivide, l'atteggiamento personale e il clima che si respira siano malati di paura. C'è, quindi, una responsabilità indeclinabile di coloro che operano nel campo della comunicazione».

Ma anche la quotidianità delle famiglie, le chiacchierate tra amici e colleghi con lamentele, malumori, risentimenti favoriscono il diffondersi di un clima. E ancora gli ambienti educativi, scolastici, ecclesiali, con un pessimismo abituale, un malumore radicato, una sfiducia generalizzata.

Soprattutto la domanda decisiva: a chi giova diffondere la paura? «Forse l'accumulo di beni, il sottrarsi alle responsabilità, il convincersi che la politica sia una cosa sporca, che dedicarsi al bene comune sia un esporsi a pericoli e linciaggi mediatici, insomma queste abitudini congeniali a un radicato individualismo giovano ai mercanti e alle ambizioni autoritarie».

L'umanità merita fiducia

Nonostante l'assedio «continuo e minaccioso» della paura, l'Arcivescovo non dispera e dichiara con forza che «l'umanità merita fiducia»: «Non sono ingenuo. So anche che sulla terra si aggirano imbroglioni e truffatori, persone disturbate che possono disturbare, persone disoneste che dedicano il tempo a progettare furti e cattiverie. Sì, ci sono anche loro. Ma forse anche loro meritano attenzione perché possano essere recuperati alle regole della buona educazione e dell'onestà. In ogni caso si deve dire che noi viviamo, sostanzialmente, di fiducia. E perché, dunque, c'è tanta gente sfiduciata?».

Seminatori di fiducia

A partire da sant'Ambrogio, ai tanti testimoni di santità ed eroismo, che hanno segnato la storia milanese e lombarda, questa è una terra generosa di persone impegnate con serietà e serenità. E oggi? «Guardiamo con ammirazione alla testimonianza di uomini del nostro tempo che sono parola ed esempio di fiducia e, primo fra tutti, a papa Francesco e raccogliamo le sue parole di incoraggiamento, di chiamata alla responsabilità – risponde Delpini -. È come se una parola corale ci raggiungesse per chiamarci: “Ci saranno ancora, a Milano, uomini e donne che si fanno avanti per seminare fiducia? Ci saranno uomini e donne che aiutano la città a cambiare aria perché sono onesti, sinceri, dediti al bene comune, affidabili nelle parole che dicono, trasparenti nel loro operare, virtuosi senza esibizionismi, costanti senza testardaggine, pronti alle responsabilità senza arrivismi? Ci saranno uomini e donne pronti a contribuire al presente e al futuro della città promuovendo un umanesimo della fiducia, che non si curano per prima cosa di rendere attraente la città dando fiducia agli in-

vestitori, ma sono convinti che la città avrà un futuro se avrà abitanti, se avrà bambini, se custodirà rapporti di solidarietà, di buon vicinato, di corresponsabilità?»).

Le virtù e il dovere di chi ha responsabilità

Come si può vivere con fiducia? Se lo chiede l'Arcivescovo: «Si tratta di assumere una visione della realtà che dà buone ragioni per darsi il coraggio necessario a vivere con fiducia». A partire dal «fondamento irrinunciabile nel confidare in Dio», riduttivamente «censurato come un fastidio» nella cultura dominante. Ma c'è anche un severo richiamo ai credenti: «Per i cristiani il riferimento a Gesù, alla sua missione e al suo messaggio deve ispirare una fiducia che può essere invincibile, se la pratica cristiana non è troppo superficiale e convenzionale».

Propone anche una virtù oggi in disuso, nella guerra tra fazioni in tutti i campi, nelle forme di «irragionevole aggressività». Eppure, fondamentale nella società e nella politica, in un'epoca costellata da guerre. «La fiducia che rende possibile la collaborazione prende forma nel confronto tra le persone, sia come singoli sia come rappresentanti di organismi, partiti, forme associate di presenza sociale. Chi ha responsabilità sperimenta che il dialogo, la trattativa, l'incontro, sul presupposto della stima vicendevole, rendono possibile comprendere le ragioni di chi è d'accordo e di chi si oppone. In realtà non c'è alternativa alla ricerca di una soluzione dei conflitti. Lo spettacolo desolante delle guerre con quello che comportano di distruzione di vite e di Paesi, di odio e di risentimenti che diventano inestirpabili, deve convincere tutte le persone di buon senso a ostinarsi nel dialogo e nella trattativa».

Infine, affronta la complessità delle situazioni e la necessità di stringere accordi: «Le alleanze costruttive sono la buona pratica che coinvolge le persone e i corpi intermedi e rende abituale condividere pensieri, risorse, attività nella logica della sussidiarietà e della solidarietà. Ciò che rende alleati per il bene non è necessariamente la condivisione del punto di partenza, delle ideologie, degli interessi, ma piuttosto la persuasione di avere sfide comuni da affrontare. Se si concorda sul fine da raggiungere in un ambito specifico si trova il modo di essere alleati e di costruire insieme una risposta».

Le sfide

«Animati dalla fiducia, coltivando una stima vicendevole, rispettando le diverse competenze,

possiamo dichiararci alleati per affrontare le situazioni in cui ci troviamo e di cui abbiamo responsabilità», rilancia l'Arcivescovo e individua a titolo di esempio tre ambiti di intervento.

Primo, la crisi demografica: «Investire con coraggio su una politica della casa, della maternità, della scuola. Perché ci sia una mentalità aperta alla generazione e desiderosa di futuro, quindi di figli e figlie, non basta creare condizioni favorevoli, ma è necessaria una vera "rivoluzione culturale"».

Secondo, l'educazione. Oggi i rapporti tra le generazioni sembrano interrotti, manca una comunicazione profonda tra giovani e adulti: «Chi ha responsabilità deve avere motivi di fiducia: non un ingenuo ottimismo, ma una determinazione a stabilire rapporti, a propiziare incontri, ad ascoltare e a farsi ascoltare. Le alleanze educative sono la via da percorrere perché non si spenga la speranza in coloro che custodiscono il futuro e si risvegli in tutti gli adolescenti e i giovani la persuasione che la vita è una vocazione e che il futuro è una responsabilità da affrontare, non una minaccia da temere».

Terzo, il fattore "migrazioni": «Le migrazioni sono interpretate come un inarrestabile fenomeno globale. Luoghi comuni e sentimenti diffusi, informazioni parziali e ideologie tendono a ridurre i migranti ai profughi, folla indistinta di poveracci che sono da temere come invasori o da accogliere come miserabili bisognosi di tutto. In realtà, si tratta di un fenomeno complesso, studiato e analizzato in molti modi. La tragedia delle guerre che devastano molti Paesi è tra le ragioni più drammatiche delle migrazioni. La difficoltà che l'Europa sperimenta nell'affrontare il tema è un segno preoccupante. L'Europa potrebbe avere la ferezza e la genialità di una via più sapiente e lungimirante. Le nazioni europee hanno risorse e competenze per incisive opere di pace, per promuovere sviluppo umano e alleanze internazionali, per rendere possibile il diritto di restare e il diritto di partire, e contrastare quel migrare disperato che espone a inimmaginabili sofferenze. Noi vorremmo essere cittadini di un'Europa protagonista nell'opera di pace e di sviluppo dei popoli. Perciò sentiamo il dovere di vivere anche l'appuntamento elettorale della prossima primavera con responsabile partecipazione».

Pino Nardi

(Sintesi dal sito della Diocesi, chiesadimilano.it)

Cantico Celeste

Domenica 17 dicembre 2023 - ore 17,15

Daniela Cera, Soprano

Roberto Lomurno, Organista

Navigli in Armonia III Anno 2023

Tradizionale, Adeste Fideles

Pietro Mascagni, Ave Maria

Louis-Claude Daquin, Noel Etranger
(Organo solo)

Antonio Vivaldi, Domine Deus
(Dal "Gloria" RV 589)

Giuseppe Verdi, La Vergine degli Angeli

Marcel Dupré, Cortège et Litanie
(Organo solo)

Franz Gruber, Astro del ciel

Adolphe Adam, Cantique de Noel
Howard McKinney, Carols Medley
(Organo solo)

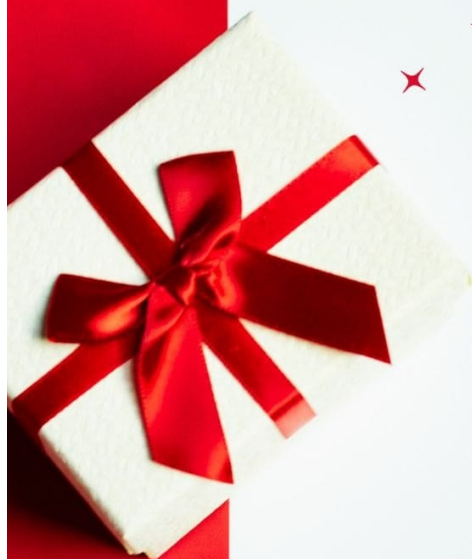
Ariel Ramirez, El Nacimiento

Saverio Mercadante, Salve Maria



Chiesa S. Maria delle Grazie al Naviglio - Alzaia Naviglio Grande, 34 Milano (MM2 Porta Genova)

Ingresso libero



Festa di Natale

Domenica 17 dicembre
via Corsico, 6

10.30 S.Messa

12.30 Pranzo

(10€ fino a 12 anni - 15€ adulti)

e a seguire:

tombolata, ruote della fortuna,

intrattenimento bimbi

17.30 Estrazione Lotteria



Prenotazioni per il pranzo:
richiedere modulo al 3294015001
oppure presso il BAR dell'oratorio
entro il 12 dicembre

CALENDARIO LITURGICO

DAL 10 AL 16 DICEMBRE 2023

✠ 10 DOMENICA  Isaia 11,1-10; Salmo 97; Ebrei 7,14-17.22.25; Giovanni 1,19-27a.15c.27b-28

V DI AVVENTO B	S. Giuseppe	09.00	S. Messa
	S. Maria	10.30	S. Messa: Fiammetta
	S. Cipriano	10.30	S. Messa: Patrizia Baggio
	S. Cristoforo	11.00	S. Messa
	S. Cipriano	18.00	S. Messa
	S. Cristoforo	18.30	S. Messa
	S. Maria	19.00	S. Messa

11 LUNEDÌ  Ezechiele 36,16. 22a. 29-38; Salmo 105; Osea 6, 1-6; Matteo 21, 33-46

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa: Gino
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

12 MARTEDÌ  Ezechiele 37, 1-14; Salmo 88; Osea 11, 1-4; Matteo 22, 15-22

	S. Maria	08.30	S. Messa: Paolo
	S. Maria	18.00	S. Messa: Giulio Tosoni
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

13 MERCOLEDÌ  Ezechiele 37, 15-22a; Salmo 84; Osea 11, 7-11; Matteo 22, 23-33

<i>S. Lucia</i>	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa: Lidia, Renato e Angelo Ferrario

14 GIOVEDÌ  Ezechiele 39, 21-29; Salmo 104; Osea 12, 3-11; Matteo 23, 1-12

<i>S. Giovanni della Croce</i>	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa: Francesco
	S. Cipriano	18.15	S. Messa
	S. Maria	21.00	Lectio Divina per gli adulti

15 VENERDÌ  Ezechiele 40, 1-4; 43, 1-9; Salmo 28; Osea 14, 2-10; Matteo 23, 13-26

	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa
	S. Cipriano	18.15	S. Messa

16 SABATO  2Samuele 7,4-5a.12-14a.16; Salmo 88; Romani 4, 13.16-18; Matteo 1,18b-24

<i>Commemorazione dell'annuncio a S. Giuseppe</i>	S. Maria	08.30	S. Messa
	S. Maria	18.00	S. Messa vigilare: Davide Fiorenza
	S. Cipriano	18.00	S. Messa vigilare: Gianni Crippa - Giancarlo Germani
	S. Cristoforo	18.00	S. Messa vigilare

Parrocchia S. Maria delle Grazie al Naviglio

Visita alle famiglie

*"VIENI SIGNORE, DIO DELLA VITA,
COME GRADITO OSPITE
NELLA NOSTRA CASA"*



Questa settimana i sacerdoti passeranno, **dalle ore 18.45 alle 20.30**, nei seguenti caseggiati:

DATA	INDIRIZZO	CIVICI E SCALE
LUNEDÌ 11	BORSI GOLA	18 DEFG 16/2 - 16/4 - 16/8
MARTEDÌ 12	FUSETTI MAGOLFA NAVIGLIO PAVESE	1 - 2 - 6 - 7 - 8 - 9 1 - 3 - 5 - 18 14 - 30 - 32
MERCOLEDÌ 13	FUSETTI GOLA	11 - 11A - 11B - 13 - 14 - 15 16/10
GIOVEDÌ 14	PAOLI	3 - 5
VENERDÌ 15	PAOLI NAVIGLIO PAVESE	2 - 4 20

Parrocchia S. Maria delle Grazie al Naviglio:

☎ 02.36.56.88.90

✉ parrocchiasmarialnaviglio@gmail.com

www.parrocchie.it/milano/santamariadellegraziealnaviglio

Oratorio San Giovanni Nepomuceno:

☎ 329.40.15.001

✉ segreteriaoratorio.navigli@gmail.com

Parrocchia S. Cipriano:

☎ 02.36.69.21.49

✉ parrocchiasancip@outlook.it

www.sancip.it

Parrocchia S. Cristoforo:

☎ 02.48.95.14.13

✉ sancristoforo@chiesadimilano.it

www.chiesasancristoforo.it

Parroco:

Mons. Antonio Costabile

Vicari parrocchiali:

Don Fabrizio Bazzoni
residente a San Gottardo

Don Attilio Borghetti
residente a San Cristoforo

Don Riccardo Dell'Acqua
residente a San Cipriano

Don Andrea Mencarelli
residente a Santa Maria

Centro di ascolto: ogni giovedì dalle 16.30 alle 18
in Santa Maria.

Telefonare al 351.56.61.137 da Lun. a Ven. 17 - 19
✉ cda.caritas.naviglio@gmail.com

Contatti
utili